

IL REPORTAGE

A Mosca dopo la sconfitta elettorale dei riformatori

È scontro sul «modello Gajdar» di blocco della spesa e privatizzazioni. Negozi pieni ma inaccessibili, timori per la ribellione dei militari. Divisioni nel fronte pro Eltsin su come fronteggiare Zhirinovskij

Russia, la crisi e la paura della rivolta

MOSCA. Come tutti i labirinti che si rispettano anche questo russo ha un ingresso unico e chiaramente definito dal quale partono, intrecciandosi, strade in tutte le direzioni...



L'economista Egor Gajdar



Il leader nazionalista Vladimir Zhirinovskij

zino» Stockman, collocato ben al di là del Ponte del Cremlino, quasi in periferia, ove si può comprare di tutto, ma solo prodotti di importazione, e solo usando le carte di credito.

Il miglioramento. La domanda è insomma mal posta. Quel che si può dire è che la Russia ha cambiato pagina. Certo trascinandosi dietro il passato ma modificando tutto.

Ma che aspetti potrà prendere adesso la protesta? Lipitskij non ha dubbi. «Si va inevitabilmente - dice - verso forme di protesta sempre più violente che possono diventare rivolte armate».

luce all'interno delle forze armate. Otto Lazis editorialista delle /Sovetskij e molto vicino ad Eltsin e a Gajdar e Stepan Sulakshin, appena rieletto a Tomsk, in Siberia, nelle liste di «Scelta della Russia», il partito cioè di Gajdar, mi sono parsi anch'essi preoccupati per la situazione esistente nelle caserme.

ci si è ritrovati molto vicini ad una vera e propria guerra civile. Le divisioni all'interno dello stato maggiore permangono, e così il malessere dei militari. E - a testimoniare la debolezza del potere centrale - c'è il fenomeno dei reparti che ubbidiscono solo ai loro comandanti, divenuti veri e propri «capitani di ventura», pronti a correre da un fronte all'altro all'interno e all'esterno della Russia, per un po' di soldi.

Il «prodotto» banca

Quel che colpisce è che la banca è l'unico «prodotto» russo reclutizzato. È questo aiuta a cogliere il limite di quel che è mutato. Ci induce a vedere nelle migliaia di giovani, di pensionati, di donne di tutte le età, di professori di scuola, che lungo i marciapiedi e i sottopassaggi, lungo le scale e i tunnel della metropolitana, vendono di tutto - una confezione di carne, un vaso di cetrioli, una macchina da scrivere elettrica, una cassetta pomografica, un filone di pane - in primo luogo non già o non solo la nascita di quella «nuova imprenditorialità», formata da quel nuovo tanto atteso ceto medio produttivo che dovrebbe caratterizzare la nuova Russia, ma il segno del peso delle vecchie e delle nuove contraddizioni.

La battaglia d'ottobre. Lipitskij è l'uomo di punta del partito di Rutskoi. Non parla né molto né volentieri della «battaglia di Mosca» dello scorso ottobre. Sta forse cercando una collocazione nuova per le forze che sono state gettate, dalla scelta di Rutskoi (e dalla risposta di Eltsin), in una tragica avventura. Dice però che tra le forze armate domina un sentimento di vergogna per l'uso che è stato fatto di esse nella lotta politica e parla delle profonde divisioni venute alla

La battaglia d'ottobre. Sul reale pericolo di una «rivolta militare» sia Lazis che Sulakshin sono scettici. Sulakshin dice però che qualcosa c'è già stato e invita a riflettere su alcuni aspetti ancora un poco oscuri dei fatti: di ottobre, di quando in particolare da una parte c'erano i carri armati che facevano fuoco sulla Casa Bianca e dall'altra, dall'interno del Parlamento, Rutskoi e Khabulotov tempestarono di telefonate una serie di comandanti militari amici perché inviasero al più presto aerei ed elicotteri a bombardare le forze di Eltsin per poi dare il via all'assalto al Cremlino.

Unità. Direttore: Walter Veltroni. Condirettore: Piero Sansonetti. Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola. Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo. Redattore capo centrale: Marco Demarco. Editrice: spa Unità. Presidente: Antonio Bernardi. Amministratore delegato: Amato Mattia. Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Amato Mattia, Genzaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orzi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci. Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via Dei Due Macelli 23/13. telefono passante 06/689961, telex 613461, fax 06/6783555. 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME. La vita è sogno (o una buccia di banana?). ENRICO VAIME. Spesso si guarda la Tv per riscattarsi la quotidianità immergendosi nella fiction. Cioè lo squallore della vita di tanti di noi cerca, nel virtuale, una «sublimazione», un transfer: ci si immedesima nelle vicende del piccolo schermo sentendoci protagonisti. Questa è la fortuna dei seriali americani e anche delle risposte a quelle provocazioni transoceaniche. Pure noi, nel nostro piccolo, sognamo da eroi. È il caso di «Amico mio» (Raidue, 20 e 40, regia di Paolo Poeti), storia - anzi storie - che vedono il bravissimo Massimo Dapporto al centro di situazioni eroico-quotidiane raccontate e interpretate ad alto livello. E così si lasciano le minuzie fastidiose della routine per l'epos che sembra lì, a portata di mano, anzi di video. È via che si va dove l'etica vince sul particolare, comunque lontano da qui dove la monotonia ottunde ogni nostro afflato, là dove in un'ora succede quello che a chiunque di noi non succede in una vita intera. Perché generalmente la vita di un utente (e i produttori di spettacolo lo sanno) è piatta. Se non sembrasse una bestemmia direi che la sceneggiatura della vita è malfatta: tutto troppo ripetitivo, non ci sono colpi d'ala, invenzioni. Sono noiose anche le incognite. Montevarchi al posto di Montepiace, Biella invece di Las Vegas, Latina invece di Miami. Ecco un'altra meritoria funzione della Tv: portarci lontano da qui non solo geograficamente, ma anche sentimentalmente, via da problemi della sopravvivenza verso i grandi temi e i dilemmi forti (Qual è la missione di ognuno? Carriera o onestà e coerenza? etc.). Poveri noi, incurritabili sulla fiducia: quasi nessuno (o nessuno proprio) ha tentato di

L'ARTICOLO

Dirsi progressisti è diventato ricco di significati

PIETRO BARCELLONA

Stato tra i primi, proprio sulle colonne de l'Unità, a muovere critiche e riserve al lessico politico di Adornato che tendeva a identificare lo schieramento alternativo al sistema socialista-democratico con le parole progresso, efficienza, mercato. Non solo perché queste parole hanno senso soltanto se vengono in qualche modo determinate in rapporto a precisi obiettivi: ad esempio, progresso sociale non equivale a progresso tecnologico, efficienza militare non equivale a efficienza amministrativa, mercato oligarchico non equivale a economia sociale di mercato.

Ma a questo sforzo che si richiede a tutta la sinistra e a quanti hanno un'idea non elitaria e anti-popolare della democrazia, a quanti si riconoscono nella democrazia come forma sociale di convivenza e come partecipazione agli affari comuni, ma rifiutano il liberismo economico e lo statalismo burocratico (che ne è l'inevitabile controparte), non può riproporsi una mera alleanza frontista di tutte le sinistre storiche. Oggi la cultura critica copre un fronte largo che va dai verdi ai movimenti contro la mafia, dal femminismo al movimento per la pace, dagli anti-utilitaristi francesi ai comunisti americani, dalla critica dello Stato di diritto della scuola di Harvard al mix di marxismo e di ecologia di tanti centri e riviste spagnoli e tedeschi.

LA FRASE. Carlo Azeglio Ciampi. «Poco era il giorno e molto il lavoro: la falce è grande ma più grande è il prato». Giovanni Pascoli, L'alloro.